

di ferro; la ceramica s'incontra ovunque e l'arte decorativa ha più di una manifestazione. Perfino la pubblicità ha le sue richieste anche da noi. Se in questo affrettarsi di attiva composizione, l'artigianato vuol chiedere alla scuola d'arte ciò che non può dare, la scuola a sua volta cederà alle richieste con lentezza e con giudizio. Alla scuola mancano i mezzi materiali? È anche vero, ma quello che interessa di più è il dire un'altra cosa. Ecco: l'artigianato, la piccola industria in genere, punta direttamente sull'influenza della richiesta, servendosi — in fatto di gusto — di ciò che gli è più facile e più sommario, mentre la scuola ha una funzione ben diversa. Per quanto sia vero che dalla scuola non potranno mai nascere idee di punta, è altrettanto giusto che la scuola si serba il compito della conservazione: non abbia che la pretesa di divulgare ciò che la vita ha in precedenza affermato. Consolidi gli aspetti che al di fuori d'essa si sono conclusi. È indubbio che nelle scuole d'arte si gioca ad una disparità di vedute che sorprendono. Accosto a motivi picassiani, per esempio, o a soluzioni alla Mondrian, si notano oscure reminiscenze indefinibili ed esempi ingenui di ragazzi di campagna. Fuori dalla scuola l'arte precede per balzi e rovesciamenti, e la vita si affretta. La scuola non può seguire questo piano non dovendo, in definitiva, tralasciare il conforme bisogno di mantenersi alla tradizione del buon mestiere e della cultura convalidata attraverso le esperienze. Ciò serve e servirà a frenare l'incontinenza alle regole del fattore puramente commerciale e di rapido consumo, e a far riprendere la qualifica di bravo artigiano a chi ne senta l'orgoglio.

LEONARDO CASTELLANI

MARCHIGIANI A ROMA

Una regione tra le più civili d'Italia, con una Storia popolata fittamente da grandi pittori, grandi poeti, grandi musicisti, grandi papi, si rassegna con difficoltà a un rango secondario e, soprattutto, alla mancanza di una grande città. La città maggiore delle Marche, Ancona, raggiunge appena i centomila abitanti; sicché da secoli i marchigiani lasciano correre la voce che la vera capitale delle Marche si trova nel Lazio e si chiama Roma. E, in effetti, vivono a Roma tanti marchigiani quanti non se ne trovano ad Ancona, o ad Ascoli Piceno, o a Macerata o, magari, in tutt'e tre le città sommate insieme. Roma ha sempre attirato i marchigiani, i quali la trattano con filiale confidenza e, quando stanno nei loro paesi tra l'Appennino e l'Adriatico, (« Nei termini veri della Marca » direbbe Leopardi) anche con una certa alterigia. Dicono, ad esempio, a Osimo: « Roma è bella ma Osimo anco' » e fanno intendere chissaché con quell'anco'. A Pioraco, poi, che è un paesino montano pittoresco e minuscolo,

hanno un detto bellissimo e assurdo come un verso di Ragazzoni o come un non sense: « Se Pioraco avesse il porto, Roma sarebbe un orto ».

Ma i romani come si comportano verso gli invadenti marchigiani che popolano un quinto della loro città? Ora, pieni di sconcolato disprezzo, constatano che « Più marche giri, più marchigiani trovi »; come dire che te li trovi dovunque, sempre tra i piedi, questi marchigianacci insinuanti per acutezza d'ingegno, e rozzi (così almeno, in Firenze, apparivano al Boccaccio) per semplicità di costume; oppure se ne lamentano apertamente con un proverbio tremendo e un tempo assai popolare: « Meglio il morto in casa che il marchegiano fuori della porta ». Dove, a dir poco, è una certa esagerazione, secondo il carattere dei romani, perché in realtà, sfottuti a parole, i marchigiani a Roma sono stati sempre apprezzati come lavoratori abili e commercianti intraprendenti.

Ai nostri giorni i marchigiani a Roma vi stanno, come sempre, tal quale in casa loro, e per di più talmente mescolati, mimetizzati, abbarbicati alle professioni e ai mestieri che è impresa difficile individuarli e isolarli. Tra l'altro, appena inurbato, il marchigiano si sforza di parlare romanesco e in meno di una generazione mette da parte la cadenza (o diciamo la cantilena) dei paesi d'origine. Un bello spirito del mio paese diceva che romani e marchigiani sono veramente fratelli perché ugualmente figli di preti; intendendo riferirsi all'antica comune appartenenza allo Stato Pontificio.

Un tempo i marchigiani erano reperibili a Roma tra i mestieri umili: muratori, calzolai, giardinieri; o lattai, osti, pizzicaroli. Così, un tempo, avevano in Roma le loro contrade, i loro centri. Che erano almeno due: uno nel vecchio rione Ponte, dove è la bella chiesa e il bel chiostro di San Salvatore in Lauro (proprietà del Pio Sodalizio dei Piceni) e la casa dei Peretti (cioè la casa di Sisto V) e il vicolo, per l'appunto, dei marchigiani; l'altro centro era, e non è più, nel rione Pigna, accanto a piazza Venezia: in quel gruppo di case fascisticamente abbattute tra il monumento a Vittorio Emanuele II (ohimè, opera del marchigiano Sacconi) e piazza Aracoeli. Ivi erano la strada, la piazza e la chiesa intitolate a San Venanzio, protettore di Camerino; ivi, di fronte al bel palazzo Muti Bussi, era l'antico albergo della Comarca, da secoli frequentato soltanto da marchigiani.

Il loro fluire continuo nella Capitale evidentemente ebbe un forte impulso dall'avvento al papato di Sisto V ed è poi continuato perpetuando, forse, nella conquista della Capitale il modo scalto e sornione con cui il Cardinal Peretti — antico guardiano di porci — si fece eleggere; e ne fece poi tante (alcune ottime, come il tagliare imperiosamente grandi e diritte strade in mezzo al disordine di palazzi e casupole della Roma cinquecentesca) da passare in proverbio. È un flusso che non si arresta. I marchigiani a Roma sono dappertutto, attivi e pacifici, bonari e scaltri. Non come diceva il conterraneo Cecco d'Ascoli, « avara, invidiosa gente ».

Stanno dietro i banconi dei negozi, dietro le scrivanie, negli ateliers, nelle poltrone dei ministri, e solo chi ha lo sguardo esercitato li riconosce a vista: occhio oblungo, etrusco, volti larghi, mascelle quadre e, per contro, mento aguzzo. O il tipo adriatico, con il pelo nelle orecchie, diceva Cardarelli. Ma tra di loro mostrano di non riconoscersi, non si sentono solidali, come altri immigrati, ad esempio piemontesi e siciliani, nonostante vi sia un elegante « Circolo Marchigiano » che ha il suo Presidente nell'ing. Enrico Mattei, matelicese.

È un punto d'onore per il marchigiano sentirsi di casa a Roma, dove è sempre fresca l'impronta dell'Urbinate Raffaello, come è un punto d'onore disprezzarla un po' e tornare di tanto in tanto al paese; dove peraltro li aspetta la feroce ironia di chi vi è rimasto. Non diversamente Leopardi prima smanò per lasciare il natio borgo selvaggio, poi, come fu a Roma, dichiarò che l'ultimo villano marchigiano vale più del primo dei romani.

LIBERO BIGIARETTI

IL VOLTO DELLE MARCHE

« **L**a Marca ha il monte; ha il mare; fra mare e monte, ha selve dolcissime; laboriose (fra canti d'uccelli) ». (BARTOLINI)

* * *

« ... l'Apennino | opaco d'elci ... » (PASCOLI)

* * *

« ... lunghe colline piuttosto alte a cui sorride il mare da una parte, con la vista assidua del promontorio d'Ancona, e il lontano, aereo Apennino dall'altra ». (CARDARELLI)

* * *

« ... questi umani campi | del lunario tra il mare e l'Apennino ». (VOLPONI)

* * *

« ... paesaggio medio, dolce, senza mollezze, equilibrato, moderato, quasi che l'uomo stesso ne avesse fornito il disegno ». (PIOVENE)

* * *

« ... un mondo uguale di abitudini e di atteggiamenti, e con quella armonia che è propria dei luoghi dove ognuno è limitato nella sua attitudine e mestiere ». (ALVARO)

* * *

« I pescatori lavorano il mare come i contadini la terra. Al carro tinto di rosso e turchino, ai buoi infiocchettati, rispondono al largo... le loro vele colorate ». (CARDARELLI)

* * *

« L'Adriatico ha colori rari ed eccentrici, il gusto dell'anomalia; si direbbe che le acque si propongano di imitare materie preziose ed estranee ». (PIOVENE)

* * *

« Il mare arriva da per tutto come la sua luce. Se ci si affaccia dall'alto, lo si vede insinuarsi, occhieggiare, fin sotto le pendici dei colli più apparentemente discosti ». (CARDARELLI)

* * *

« ... *lieti colli e spaziosi campi* ». (LEOPARDI)

* * *

« ... sugli scrimoli dei colli e dei monti tutti col loro profilo a mucchio e a pigna culminanti nella chiesa col suo campanile a freccia... » (ALVARO)

* * *

« *I colli sono tondeggianti, con pendici prative lunghe, lente, disseminate a intervalli di grandi alberi solitari* ». (PIOVENE)

* * *

« ... il colle turgido, con quei ricchi andamenti di cupola... ». (CARDARELLI)

* * *

« ... *una casa di contadini sul colle, uscivano coi bianchi buoi e andavano verso il poggio, altri toglievano la paglia da un alto cono e una vecchia spingeva un maiale verso lo stabbio* ». (COMISSO)

* * *

« ... in fondo agli androni e ai cortili ventilati, le logge luminosissime ». (CARDARELLI)

* * *

« ... *la campagna, nelle zone arate, ha il colore d'una giornata senza sole* ». (CARDARELLI)

* * *

« ... trapela un fondo di terracotta chiara, che la sera si fa rossastro, e si rivela specialmente splendendo con l'ombra e la luce di luna ». (PIOVENE)

* * *

« ... *le chiese | di campagna, ch'erbose hanno le soglie* ». (PASCOLI)

* * *

« Vigne, orti, pergole, giardini pensili, qualche viale di cipressi sui colli più prossimi... ». (CARDARELLI)

* * *

« ... *torrioni e orti a gradinate da cui prende la curva la vallata del Musone, la quale si dilaga in vista immensa sino al monte di Ancona e sino al mare* ». (PANZINI)

* * *

« La voce dei fiumi / bagna le contrade / con la pioggia che dai suoi covili / porta alle case / la compagnia odorosa delle rive ». (VOLPONI)

* * *

« *Queste torri alte sulla memoria / nell'ora dolce sui bastioni* ». (SERENI)

* * *

« ... il trifoglio in fiore trabocca, in primavera, sulle scarpate della ferrovia ». (CARDARELLI)

* * *

« ... le strade / d'acacia e caprifoglio ». (VOLPONI)

* * *

« ... le stradette campestri, polverose e bianche come i buoi che le percorrono ... ». (CARDARELLI)

* * *

« ... gialli ombrelli di sambuchi. Sambuchi su cui ronzavano cetonie dorate ». (BARTOLINI)

* * *

« ... sparge nella via maestra / messe di fiordalisi e l'auree ciocche / della ginestra. / Nella via bianca il novo drappo svara / coi rosolacci e le sottili felci ». (PASCOLI)

* * *

« *La terra bruna e leggiadra su cui spiccano le pianticelle di pomodoro, di aglio e di cipolla, che si coltivano nei frugalissimi orti del litorale* ». (CARDARELLI)

* * *

« ... un cielo dolce luminoso e un poco freddoloso di cui non si scordò Raffaello, un cielo intenso e rinascimentale ». (ALVARO)

* * *

« ... salgono insieme i mezzadri e i garzoni / i mietitori, i braccianti, i legnaioli, / i muratori di campagna, gli innestatori, / gli scavatori di pozzi e di vigna, / i cercatori d'acqua e i cacciatori ». (VOLPONI)

* * *

« ... l'amorosa luce serale / che si stende su tutte le terrazze, / sui giardini pensili, sulle arcate / dalle quali soffia l'Appennino ». (VOLPONI)

* * *

« I paesi sono quasi tutti di mattone, il mattone è messo di taglio per lastricare; sul cucuzolo del colle cretoso gli abitati sono dello stesso elemento: vengono fuori le più belle intonazioni di rosso, e il mattone dà un senso di diligenza umana ».

(ALVARO)

* * *

« Entrammo — che il sole precipitava — dall'antica porta di Recanati: su le mura festoni di piante selvatiche; sull'arco della porta una tiara, un nome di un pontefice, una iscrizione latina ».

(PANZINI)

* * *

« Urbino: porte sul cielo, vie ammattonate, ripidissime, su cui si cammina dolcemente come sull'erba ».

(CARDARELLI)

* * *

« ... contro la luce del tramonto, il colle di Urbino con le sue vecchie case del colore delle ossa e con le sue torri e campanili ».

(COMISSO)

* * *

« ... l'aguzzo diamante | della città, | dai vertici esatti di luce | che chiudono ogni strada ».

(VOLPONI)

* * *

« Ascoli è città di torri, antologica (...), perchè vi si succedono molti stili, il romanico, il rinascimentale, il gotico, il barocco. Ma romanico resta il fondo costante, il colore; chiese dalle pareti di pietra, senza finestre; un travertino d'un grigio caldo uniforme... »

(PIOVENE)

* * *

« Viene il vento recando il suon dell'ora | dalla torre del borgo ».

(LEOPARDI)

* * *

« È il vento, / al confine dei giorni, / che mormora tra i colli ».

(VOLPONI)





7 - Georges Rouault: *Pierrot* (ca. 1930)



8 - Kurt Schwitters: Mz 26,41 okola (1926)